➤ *Saint Patrick's Cathedral*, foto di Mike Shaw, www.flickr.com

Testimoni della dignità del lavoro

un lavoro realizzato con impegno porta sempre con sè una dignità che va oltre la singola bravura o qualità

di DANI NORIS

BACK CARITAS TICINO

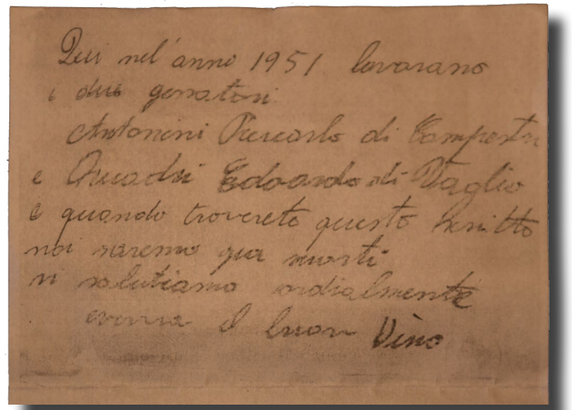
Mio padre era falegname. Costruiva mobili e pavimenti. Sapeva fare anche tanti altri lavori, ma era soprattutto lavorando il legno che esprimeva tutta la sua creatività. Era un bravo falegname. Ha lavorato fino a 90 anni. Mio zio faceva gli intonaci, era un bravo gessatore, ma aveva dovuto smettere di lavorare prima dei 60 anni per un ictus che gli aveva paralizzato metà corpo. Recentemente, durante la ristrutturazione di due case diverse nel Luganese sono stati ritrovati casualmente due scritti, che i proprietari hanno consegnato alle nostre famiglie. Il primo era di mio padre scritto con il lapis da falegname, grosso e piatto, ed è stato ritrovato sotto le assi di un pavimento. La scritta, ancora perfettamente leggibile, recita: "*Pavimento eseguito nell'anno di guerra mondiale 1943 da Ferrari Pio di Odogno, mentre imperversavano le più violente battaglie della storia e l'Europa era minacciata dalla più grande carestia e gli uomini morivano di fame a migliaia*". Il secondo testo era di mio zio, scritto su un foglio di quaderno, è riemerso mentre veniva rifatto un soffitto e dice: "*Qui nell'anno 1951 lavorano i due gessatori Antonini Piercarlo di Campestro e Quadri Edoardo di Vaglio, e quando troverete questo scritto noi saremo già morti. Vi salutiamo cordialmente. Evviva il buon vino*!". Ricevere questi messaggi dei nostri cari che ci hanno lasciato da qualche anno è stato commovente, ci è parso che un pezzetto della loro vita fosse stato restituito. Queste poche righe fanno intuire la differenza di carattere dei due: la natura riflessiva di mio padre e quella lieta e piena di entusiasmo di mio zio. Che ci sia stata una tradizione per cui l'artigiano lasciava un messaggio nascosto per datare e contestualizzare il suo lavoro, non sono riuscita a scoprirlo. Forse era una prassi di quegli anni, a metà del secolo scorso, ma, in ogni caso, mi pare sia una testimonianza della passione per il proprio lavoro, vissuto quasi come una missione, o l'espressione della propria creatività, per cui come il pittore firmava il suo dipinto o lo scultore la sua statua, anche il falegname o il gessatore, di fronte alla propria opera portata a termine, in modo umile perché la firma era nascosta, la consegnavano in qualche modo alla storia.

Vi è una tale dignità in questo gesto, nel lavoro fatto bene, nella soddisfazione per il risultato buono, ben descritto da Péguy: "*E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano. Secondo lo stesso principio delle cattedrali (...) in loro non c'era neppure l'ombra di una riflessione. Il lavoro stava là. Si lavorava bene. Non si trattava di essere visti o di non essere visti. Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto*".

Gli anni della guerra e dell'immediato dopo guerra non erano facili, ricordo che a volte rimanevano senza stipendio per alcuni mesi, perché il padrone non aveva ancora ricevuto il pagamento dei lavori fatti, e per entrambi con quattro figli da sfamare a volte era proprio dura, ma continuavano a lavorare sodo, perché il lavoro andava fatto. C'è sempre il rischio, quando si guarda al passato relativamente a quanto accade oggi di credere che prima fosse meglio, come se il mondo stesse sempre peggiorando e non vorrei far parte di quelli che si lamentano rimpiangendo epoche passate, ma di certo dalle epoche passate desidero ardentemente imparare a guardare il presente per coglierne la ricchezza quotidianamente. Quando scopro fra le persone disoccupate inserite nel programma occupazionale, persone che assaporano la gioia del lavoro fatto bene, mi pare di vedere opere firmate da grandi autori. ■

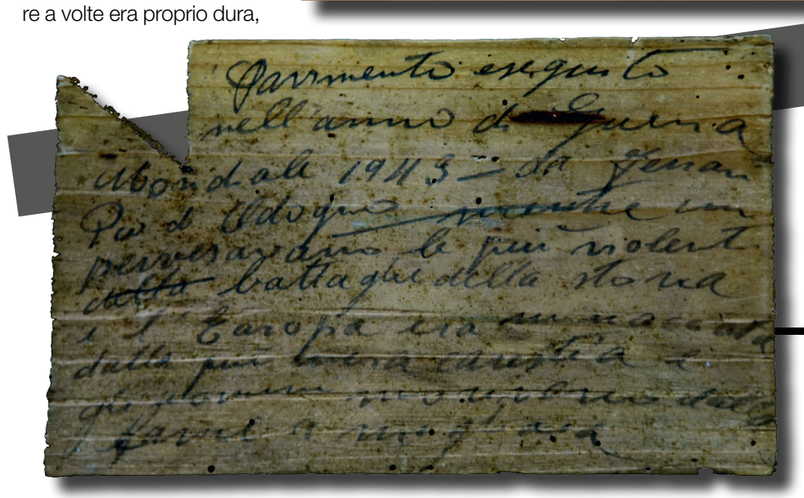
"E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano. Secondo lo stesso principio delle cattedrali (...) Non si trattava di essere visti o di non essere visti. Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto".
Charles Peguy

foglio di quaderno,
scritta e autografata da **Antonini Piercarlo** di Campestro
e **Quadri Edoardo** di Vaglio, nel 1951



Qui nell'anno 1951 lavorano
i due gessatori
Antonini Piercarlo di Campestro
e Quadri Edoardo di Vaglio
e quando troverete questo scritto
noi saremo già morti
vi salutiamo cordialmente
evviva il buon Vino

tavoletta in legno
scritta e autografata da **Pio Ferrari** di Odogno, nel 1943



Pavimento eseguito
nell'anno di guerra
mondiale 1943 da Ferrari
Pio di Odogno mentre im-
perversavano le più violent
battaglie della storia
e l'Europa era minacciata
dalla più grande carestia e
gli uomini morivano di fame
a migliaia